

ex libris

Sulla terra non c'è nessuna nuova verità: e tu pensavi di trovarla proprio in queste frasette?

Arthur Schnitzler «Motti e riflessioni»

storia e anistoria

LA «FÜHRERDEMOKRATIE» DEL SIGNOR B.

Bruno Bongiovanni

Il presente e il passato si condizionano reciprocamente. Già Croce, e in più di un'occasione, ci ha insegnato che la storia è sempre storia contemporanea. Nel senso che quel che abbiamo dinanzi ci spinge a leggere con occhi nuovi il passato. Il presente, cioè, pur agguantato da urgenze svianti, è anche una risorsa foriera di conoscenze aggiuntive. Quando è crollato il «campo socialista», ad esempio, è cambiato il modo di vedere il '17, l'interminabile periodo del totalitarismo staliniano (1928-1953), la stagione di Chrusčëv. Ciò ha riguardato anche chi aveva sempre negato il carattere socialista dell'Urss. O ne aveva denunciato la natura imperialistica. E non solo a causa dell'apertura degli archivi sovietici. Ma per il giungere a compimento, in modo chiarificatore, nella catastrofe finale, di un processo storico. Guizot e Thierry, a loro volta, esplicitamente citati da Marx, avevano del resto individuato nella rivoluzione di luglio del 1830 il «senso», politico e sociale, del lungo tragitto storico

sviluppatosi a partire dal 1789. L'arco di tempo che aveva prima conosciuto la rivoluzione permanente e la guerra permanente, e il legittimismo poi, aveva trovato il suo sbocco finale nel regime rappresentativo-censitario e nella monarchia oligarchico-borghese degli Orléans. Nei vari Alessandro Magno e Giulio Cesare studiati dagli storici dell'800 (soprattutto tedeschi) c'è inoltre sempre un pezzo di Napoleone o di Bismarck. Ogni presente, insomma, concorre, nel corso del tempo, a decostruire e ricostruire incessantemente il passato. È vero anche il contrario. Quando qualcosa di nuovo irrompe tendiamo di primo acchito a decodificarlo con l'ausilio dei fenomeni del passato. Sono fenomeni noti, questi. Ne conosciamo, o crediamo di conoscerne, la grammatica e la sintassi. Quando il fascismo e il nazismo si sono consolidati si è fatto uso della categoria del «bonapartismo», impiegata da Trockij, e da alcuni socialdemocratici, per descrivere anche il potere



staliniano. Su questo versante occorre essere più cauti. Perché il presente non è solo storia già accaduta. Del tutto fuori luogo, dunque, e anche irresponsabile, è discorrere di «fascismo» per il governo Berlusconi. Vero è, invece, che il governo, e la psicologia politica del premier, sono un nuovo tassello dell'inesausta «autobiografia della nazione». Ci aiutano a capire pezzi del passato. Sono una «rivelazione». Il bel libro di Salvatore Lupo sul fascismo (Donzelli 2000), incentrato com'è sull'antipolitica, deve molto, tra l'altro, ai «nuovi» soggetti politici emersi negli anni '90. Nel governo Berlusconi - eventi recenti lo confermano - s'incarna però un'inedita Führerdemokratie. Il «capo», in una società complessa, non può però occupare la scena. Allora «parlano» gli altri. Legittimati a sentirsi «capi». Generando caos. E obbligando il capo n. 1, braccato dal «rassismo» indotto che lo circonda, e insofferente di ogni limite, ad operare, per imporsi, scatti estremistici. È un gioco al rialzo che rivedremo.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Esce martedì in libreria *Le correzioni* (Einaudi, pagine 612, euro 19), romanzo di Jonathan Franzen. Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo alcune pagine.

Un fronte freddo autunnale arrivava rabbioso dalla prateria. Qualcosa di terribile stava per accadere. Io si sentiva nell'aria. Il sole era basso nel cielo, una stella minore, un astro morente. Raffiche su raffiche di entropia. Alberi irrequieti, temperature in diminuzione. L'intera religione settentrionale delle cose era giunta al termine. Neanche un bambino nei giardini. Ombre e luce sulle zosterie ingiallite. Querce rosse e querce di palude e querce bicolore riversavano una pioggia di ghiande sulle case senza ipoteca. Le controfinestre rabbrivivano nelle stanze da letto vuote. E poi il ronzio monotono e singhiozzante di un'asciugabiancheria, la contesa nasale di un soffiatore da giardino, il maturare di mele strane in un sacchetto di carta, l'odore della benzina con cui Alfred Lambert aveva ripulito il pennello dopo la verniciatura mattutina del divanetto di vimini.

Le tre del pomeriggio erano un'ora pericolosa nei sobborghi gerontocratici di St.Jude. Alfred si era svegliato nella grande poltrona blu in cui si era addormentato dopo pranzo. Aveva finito il suo pisolino e il prossimo notiziario locale iniziava soltanto alle cinque. Due ore vuote erano una fistola che generava infezioni. Si alzò a fatica, raggiunse il tavolo da ping-pong e si mise in ascolto di Enid, ma non la sentì.

In tutta la casa risuonava un campanello d'allarme che nessuno poteva udire eccetto Alfred e Enid. Era il campanello d'allarme dell'ansia. Era come uno di quei grandi dischi di ghisa muniti di battello elettrico che spedivano in strada gli scolari durante le esercitazioni antincendio. Suonava da così tante ore che ormai i bambini non udivano più il messaggio «campanello che squilla» ma, come quando un rumore prosegue ininterrotto finché non si riescono a distinguere i diversi suoni che lo compongono (o come quando si fissa una parola finché non si trasforma in una sequenza di lettere morte), udivano invece i rapidi rintocchi del battello sulla cassa di risonanza metallica, non una nota pura ma una sequenza granulosa di percussioni con uno strato superficiale di toni acuti e lamentosi; suonava da così tanti giorni che ormai rimaneva sullo sfondo, tranne certe volte, la mattina presto, quando uno dei due si svegliava in un bagno di sudore e si accorgeva che un campanello squillava nella sua testa da tempo immemorabile; suonava da così tanti mesi che il suono aveva ceduto il passo a una specie di metasuono, il cui volume non dipendeva dal battito ritmico delle onde di compressione ma dal molto, molto più lento variare della loro *consapevolezza* del suono stesso. E questa *consapevolezza* era particolarmente acuta quando anche il clima era di umore ansioso.

Allora Enid e Alfred - lei inginocchiata ad aprire cassette in sala da pranzo, lui in contemplazione del disastroso tavolo da ping-pong nel seminterrato - si sentivano entrambi sul punto di esplodere dall'ansia.

L'ansia dei buoni sconto, in un cassetto pieno di candele dai raffinati colori autunnali. I buoni erano tenuti insieme da un elastico, e Enid si stava rendendo conto che le loro date di scadenza (spesso allegramente cerciate in rosso dal produttore) erano passate da mesi, perfino anni: che quei cento e passa buoni, il cui valore totale superava i sessanta dollari (potenzialmente centoventi al supermarket di Chiltsville dove valevano il doppio), erano tutti scaduti. Tillex, sconto di sessanta centesimi. Excedrin PM, sconto di un dollaro. Le date non erano nemmeno vicine. Le date erano *storiche*. Il campanello d'allarme stava suonando da *anni*. Ricacciò i buoni in mezzo alle candele e chiuse il cassetto. Cercava una raccomandata che era arrivata qualche giorno prima. Alfred aveva udito il postino bussare alla porta e aveva gridato - Enid! Enid! - così forte che non l'aveva sentita strillare a sua volta - Al, vado io! - Alfred aveva



L'ANTICIPAZIONE

Correzioni americane

Una famiglia e un paese: come volevano essere e come sono diventati. Ecco il romanzo di un nuovo talento

JONATHAN FRANZEN

continuato a chiamarla a gran voce, avvicinandosi sempre più, e poiché il mittente era la Axon Corporation, 24 East Industrial Serpentine, Schwenksville, Pennsylvania, e poiché c'erano alcuni aspetti della situazione della Axon che Enid conosceva e che sperava Alfred ignorasse, si era affrettata a ficcare la lettera da qualche parte a pochi metri di distanza dalla porta d'ingresso. Alfred era emerso dal seminterrato strepitando come un mezzo cingolato - *C'è qualcuno alla porta!* - e lei, sempre a un volume piuttosto alto, aveva replicato - Il postino! Il

Uno scuolabus e dei manichini per un test nucleare
La foto di Carol Gallagher è tratta da «American Ground Zero. The Secret Nuclear War» (The Mit Press).
A destra Jonathan Franzen



identikit dell'autore

«Le correzioni», il romanzo che Einaudi manda nelle librerie martedì e del quale anticipiamo le pagine iniziali, è il terzo di Jonathan Frazer, lo scrittore nato a Western Springs, Illinois, nel 1959, balzato negli Usa in poche settimane, con questo titolo, in testa alle classifiche, sorpassando Stephen King. «Le correzioni» è la storia di una coppia che vive in una città del Midwest e cerca di mandare avanti il ménage nonostante il carico di frustrazioni: lui, Alfred, cercando di rimuovere dalla coscienza i sintomi del Parkinson, lei, Enid, inseguendo un desiderio che è diventato una fissazione, quello di riunire la famiglia intorno al tavolo per «un ultimo Natale» tutti insieme. Ma i tre figli, allevati secondo le rigide leggi del «giusto» e della «correzione», hanno deviato dal sentiero: Gary, dirigente di banca, è vittima di una depressione strisciante; Chip ha perso il posto all'università per «comportamento sessuale scorretto» e Denise, chef di successo, ha una vita privata tutt'altro che «giusta». Protagonista del romanzo, è l'America, come voleva essere nel dopoguerra e com'è diventata. Franzen vive a New York. Ha studiato a Berlino e ha lavorato nel laboratorio di sismologia di Harvard. Ha pubblicato «La ventesettesima città» (in Italia per Mondadori) e «Strong Motion».

In tutta la casa risuonava un campanello d'allarme che nessuno poteva udire eccetto Enid e Alfred. Era il campanello d'allarme dell'ansia

postino! - e lui aveva scosso la testa davanti alla complessità della situazione.

Enid era sicura che le si sarebbero chiarite le idee se solo non avesse dovuto chiedersi, ogni cinque minuti, che cosa stava combinando Alfred. Ma, per quanto ci provasse, non riusciva a interessarlo alla vita. Quando lo incoraggiava a tornare in laboratorio, lui la guardava come se fosse impazzita. Quando gli chiedeva se non poteva fare qualche lavoretto in giardino, le rispondeva che gli facevano male le gambe. Quando gli ricordava

che i mariti delle sue amiche avevano tutti un hobby (Dave Schumpert la decorazione su vetro, Kirby Root gli intricati chalet per il nido dei ciuffolotti purpurei, Chuck Meisner il perpetuo monitoraggio del suo portafoglio d'investimenti), Alfred reagiva come se lei volesse distrarlo da una grande impresa. E qual era quell'impresa? Riverniciare il mobilio della veranda? Stava riverniciando il divanetto di vimini dal Labor Day. Le sembrava di ricordare che l'ultima volta che aveva verniciato il mobilio aveva finito il divanetto in due ore. Ora Alfred

Una cascata di cataloghi e numeri di «House Beautiful» e rendiconti assortiti della Merryl Lynch sarebbe ruzzolata fuori...

scendeva nel laboratorio tutte le mattine, e dopo un mese Enid si azzardò a entrare e scoprì che l'unica cosa che aveva dipinto del divanetto erano le gambe.

Alfred sembrava desiderare che lei se ne andasse. Disse che il pennello si era seccato, ecco perché ci voleva tanto tempo. Disse che scrostarlo il vimini era come sbucciare un mirtillo. Disse che c'erano i grilli. Enid allora si accorse che le mancava il respiro, ma forse era soltanto l'odore di benzina, e la puzza di urina nell'aria umida del laboratorio (ma non poteva in nessun modo trattarsi di urina). Fuggì al piano di sopra a cercare la lettera della Axon.

Sei giorni su sette, chili di posta si insinuavano attraverso la fessura nella porta d'ingresso, e poiché non erano permessi accumuli casuali di oggetti al pianterreno - dato che abitare in quella casa comportava la finzione che nessuno ci abitasse - Enid doveva far fronte a una vera e propria sfida tattica. Era una guerrigliera, anche se non lo sapeva. Durante il giorno trasferiva l'equipaggiamento da un deposito all'altro, spesso anticipando di poco l'arrivo delle forze governative. La sera, sotto un'appliche deliziosa ma troppo fioca, seduta a un tavolo troppo piccolo nell'angolo della colazione, eseguiva varie operazioni: pagava le bollette, faceva quadrare i libretti degli assegni, tentava di decifrare i documenti del Servizio Medico Statale e di comprendere il significato di un minaccioso Terzo Avviso inviato da un laboratorio medico, che esigeva il pagamento immediato di 0.22 dollari e contemporaneamente mostrava un saldo di 0.00 dollari, indicando così che lei non doveva nulla, e in ogni caso non presentando alcun indirizzo a cui inoltrare eventuali rimesse. Si dava il caso che il Primo e il Secondo Avviso fossero imboscicati da qualche parte, e a causa delle restrizioni cui era soggetta nel corso della sua campagna Enid non era mai certa della loro ubicazione da una sera all'altra. Poteva sospettare che fossero nell'armadio della stanza dei giochi, ma la forza governativa, nella persona di Alfred, stava guardando un notiziario televisivo a un volume sufficientemente fragoroso da tenerlo sveglio con tutte le luci accese, e c'era una possibilità non trascurabile che se lei avesse aperto l'anta dell'armadio una

cascata di cataloghi e numeri di «House Beautiful» e rendiconti assortiti della Merryl Lynch sarebbe ruzzolata fuori, attirando la collera di Alfred. C'era anche la possibilità che gli Avvisi non fossero lì, dato che le forze governative compivano occasionali incursioni nei suoi depositi minacciando di «far sparire» tutto quanto se lei non se ne fosse occupata, ma Enid era troppo impegnata a schivare quelle incursioni per potersene effettivamente occupare, e nel susseguirsi di migrazioni e deportazioni forzate ogni residua sbezzanza di ordine era andata perduta, e così l'occasionale sacchetto di Nordstrom, accampato sotto una guarnizione di polvere con una delle maniglie di plastica semistaccata, conteneva tutto il pathos sparpagliato di un'esistenza da profughi: numeri non consecutivi di «Good Housekeeping», istantanee in bianco e nero di Enid negli anni Quaranta, ricette ingiallite che sfruttavano perfino la lattuga avvizzita, le bollette di telefono e gas del mese corrente, il Primo Avviso dettagliato del laboratorio medico che avvertiva di ignorare successive richieste di pagamento per meno di cinquanta centesimi, la foto omaggio di una crociera con Enid e Alfred che indossavano ghiarelle di fiori e bevevano da gusci di noci di cocco, e le uniche copie esistenti dei certificati di nascita di due dei loro figli, per esempio. Anche se in apparenza il nemico di Enid era Alfred, ciò che la rendeva una guerrigliera era la casa che teneva occupati entrambi. Era arredata con il genere di mobilio che non tollera il disordine. C'erano sedie e tavoli di Ethan Allen. Porcellane Spode e cristalli Waterford nella credenza con vetrinetta. I doverosi ficus, gli inevitabili pini Norfolk. Copie di «Architectural Digest» sparse a ventaglio sul piano di vetro del tavolino in salotto. Bottino turistico; stoviglie smaltate cinesi, un carillon viennese che ogni tanto Enid, per un senso di dovere e pietà, caricava e apriva sollevando il coperchio. La melodia era *Strangers in the Night*.